

L'INFORMAZIONE MANIPOLATA NELL'EST EUROPEO

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 18 ottobre 2021

Si parla molto in queste settimane di Polonia e Ungheria, che hanno alzato il livello dello scontro con le istituzioni europee con continue violazioni dello stato di diritto a cui la Commissione ha reagito, per ora, congelando i fondi del programma Next Gen Eu. Lo scontro è destinato ad aggravarsi. Ma in realtà la situazione della legalità e del rispetto dei valori fondamentali si sta rapidamente aggravando in tutto l'Est europeo.

Un recente rapporto di Balkan Free Media Initiative, che esamina lo stato dell'informazione in Bulgaria, Serbia e Nord Macedonia, denuncia un generale deterioramento della situazione in tutti e tre i Paesi, due candidati all'annessione e uno, la Bulgaria, già membro dell'Ue. Occupazione da parte dei governi degli spazi della tv pubblica, acquisizione di giornali e tv da parti di amici compiacenti dei partiti al potere, mancanza di trasparenza e di una efficiente regolamentazione sulla proprietà dei media, uso strumentale della pubblicità distribuita dalle imprese pubbliche, distribuzione discriminatoria dei fondi europei. Questi sono solo alcuni degli strumenti messi in atto per manipolare il mondo dell'informazione nei Paesi oggetto dello studio. Il clima non è molto migliore altrove. Il premier sloveno Janez Jansa, presidente di turno della Ue, ha pubblicato un post in cui accusa il Parlamento Europeo di ospitare «226 fantocci di Soros», e lo ha tolto dalla rete solo dopo una dura protesta del presidente Sassoli. Non contento, si è rifiutato di ricevere una delegazione di europarlamentari della Commissione giustizia.

«Avremmo avuto molte domande da fargli sullo stato di diritto e la libertà di stampa in Slovenia», scrivono i deputati. Insomma, praticamente dovunque, nei Paesi dell'Est Europa si assiste a un deterioramento delle libertà fondamentali e delle regole democratiche rispetto alla situazione al momento del loro ingresso nella Ue. Evidentemente qualcosa è andato storto nella gestione dei programmi che Bruxelles ha messo in campo per aiutare l'integrazione dei nuovi arrivati. Molti puntano il dito proprio sulla più che generosa elargizione dei fondi europei, che pure hanno contribuito a migliorarne la situazione economica. Ma i fondi Ue, come vuole la regola, vengono

distribuiti passando attraverso i governi nazionali. E tale sistema, nonostante i controlli messi in campo dalle autorità comunitarie, ha finito per diventare uno strumento nelle mani dei partiti al potere.

Questi li hanno spesso utilizzati, magari in modo formalmente legale, per favorire amici e sostenitori allargando ancor più la propria influenza. L'utilizzo spesso discriminatorio dei finanziamenti Ue destinati ai media ne è un esempio evidente.

A questo punto la domanda che si pongono molti eurodeputati è: non sarebbe meglio se la Commissione gestisse direttamente sul campo i finanziamenti pagati dai contribuenti europei? Forse, oltre a favorire lo sviluppo economico, questo potrebbe aiutare anche lo sviluppo democratico dei Paesi beneficiati.